

RIFLESSIONI SULL'ABORTO

Aogoi al fianco della Figo per la tutela della salute delle donne

ELSA VIORA

In questo periodo vi è stato grande dibattito sui media per quanto riguarda la sentenza della Corte Suprema degli Usa che afferma che l'aborto non è un diritto sancito dalla Costituzione e quindi lascia ai singoli Stati la decisione e la scelta normativa.

DI FATTO LA SENTENZA non nega la possibilità di aborto volontario, in quanto rimanda alla legislazione di ogni Stato, però ha suscitato una eco mediatica e politica internazionale ed è stata l'occasione per discutere su un tema così spinoso e complesso, ma anche così diffuso tanto che l'Oms lo ha incluso fra le priorità di salute a livello mondiale.

Credo che il dibattito vada riportato sul piano che ci compete come medici, cioè quello che interessa la salute delle donne.

Anche l'Oms nel 2022 ha sia pubblicato le Linee guida sull'aborto sicuro, sia ribadito il 29 giugno scorso, la posizione ufficiale affermando *"All women should have the right to choose when it comes to their bodies and health. Full stop. Safe abortion IS health care. It saves lives. Restricting it drives women and girls towards unsafe abortions; resulting in complications, even death. The evidence is irrefutable. Limiting access to safe abortion costs lives and has a major impact particularly on women from the poorest and most marginalized communities"* (Tutte le donne devono avere il diritto di scegliere... L'aborto sicuro è attenzione alla salute, salva le vite. Ridurre questo diritto porta le donne e le ragazze all'aborto clandestino con complicanze, anche la morte. Questa evidenza è irrefutabile. Limitare l'accesso all'aborto sicuro costa vite ed ha un impatto maggiore sulle donne delle comunità più povere e più emarginizzate).

La Federazione Internazionale di Ginecologia e Ostetricia (Figo) di cui noi facciamo parte ha da anni lanciato una campagna del Safe Abortion (aborto sicuro) e recentemente pubblicato un documento che ha chiesto di firmare e condividere.

Tra l'altro afferma che *"As organisations dedicated to providing and supporting health care, we know that restrictive laws do not reduce the need for abortion care. Rather, such laws increase inequities in access..."* (Come organizzazione dedicate a fornire e migliorare la tutela della salute, noi sappiamo che leggi restrittive non riducono il bisogno di cura per l'aborto. Piuttosto queste leggi aumentano le iniquità di accesso...).

Riporta che ogni anno nel mondo muoiono circa 47mila donne per complicanze dell'aborto clandestino e circa 5 milioni sono ricoverate per complicanze gravi.

Noi come ginecologi ci siamo posti questo problema, ne abbiamo discusso nel Direttivo del 13 luglio 2022 ed abbiamo deciso all'unanimità di aderire al documento Figo.

In Italia, come ben sappiamo, dal 1978 esiste una legge che regola e garantisce l'accesso delle donne che richiedono l'aborto nelle Strutture sanitarie. Ricordo che tale legge ha anche superato un referendum e garantisce agli operatori sanitari la possibilità di obiezione di coscienza.

Dovremmo fare una riflessione sugli interventi di prevenzione (e mi fa piacere ricordare il lavoro fatto da Aogoi sugli aborti ripetuti). Purtroppo un documento appena pubblicato dall'Istituto Superiore di Sanità sui Consulenti familiari (al quale dedicheremo un ampio spazio sul prossimo numero di Gyneco), che dovevano e devono essere le strutture fondamentali per la informazione sulla contraccezione e quindi il lavoro essenziale per una maternità responsabile, riporta dati non confortanti.

Credo che questa possa essere l'occasione per una riflessione seria in cui noi possiamo e dobbiamo avere un ruolo per valutare quali sono le reali possibilità di informazione e di prevenzione, quali solo le concrete possibilità di accesso all'aborto nei tempi e nei modi definiti dalla legge, senza iniquità o disparità a secondo della Regione e delle condizioni socio-economiche della singola donna. Ricordandoci sempre che il nostro obiettivo primario è la tutela della salute delle donne

Barriere protettive davanti alla Corte Suprema a causa dell'imminente decisione sull'aborto

La sentenza della Corte Suprema Usa: l'aborto non è un diritto costituzionale

La Corte Suprema degli Stati Uniti ha deciso: l'aborto negli Usa non è più un diritto riconosciuto a livello nazionale. Una decisione, arrivata il 24 giugno scorso e peraltro già preannunciata da tempo, con la quale la Corte ha ribaltato la storica sentenza Roe v. Wade del 1973 che riconosceva il diritto costituzionale di una donna all'aborto e lo legalizzava a livello nazionale.

La Corte Suprema ha preso in considerazione un caso, Dobbs v Jackson Women's Health Organization, che contestava il divieto di aborto del Mississippi dopo 15 settimane. Ma il tribunale a maggioranza conservatrice si è pronunciato a favore dello Stato con un voto di sei contro tre, ponendo di fatto fine al diritto costituzionale all'aborto negli Stati Uniti.

"La Costituzione non fa alcun riferimento all'aborto e nessun diritto del genere è implicitamente protetto da alcuna disposizione costituzionale", si legge nella sentenza.

La sentenza Roe v. Wade riconosceva invece che il diritto alla privacy personale ai sensi della Costituzione degli Stati Uniti protegge la capacità di una donna di interrompere la gravidanza. La Corte Suprema in una sentenza del 1992 chiamata Planned Parenthood of Southeastern Pennsylvania v. Casey aveva poi riaffermato il diritto all'aborto e proibito le leggi che impongono un "onere indebito" sull'accesso all'aborto. Ma per la Corte Suprema "Roe aveva terribilmente torto fin dall'inizio. Il suo ragionamento era eccezionalmente debole e la decisione ha avuto conseguenze dannose. E lungi dal portare a una soluzione nazionale della questione dell'aborto, Roe e Casey hanno acceso il dibattito e approfondito la divisione".

Cancellando l'aborto come diritto costituzionale, la sentenza ripristina quindi la capacità dei singoli Stati di approvare leggi che lo proibiscano. In 26 Stati tale opzione si dà per certa o probabile e in 13 Stati americani il divieto sta scattando o potrebbe scattare. Per tre giudici liberali della Corte, Stephen Breyer, Sonia Sotomayor ed Elena Kagan, che hanno emesso un dissenso congiunto: "Qualunque sia l'esatta portata delle prossime leggi – hanno scritto – un risultato della decisione odierna è certo: la riduzione dei diritti delle donne e del loro status di cittadine libere ed eguali".

